

nuovissimo, *Scarabocchio*, e quella scritta colla collaborazione del fratello minore avvocato Quintino, e che fu bizzarramente intitolata *A. B. C.*

Mi cascò sotto la penna il nome di Quintino Carrera e dirò subito di lui e degli altri scrittori di commedie in vernacolo pochissime parole. Alla commedia tutta popolarisca, operaia, trattata con tanta vena di sentimento e di riso, con tanta vivezza di colorito dai suoi tre veri creatori: il Pietracqua, il Garelli, lo Zoppis — maggiore di tutti il Pietracqua — succedette la meno popolarisca e la borghese, in cui Vittorio Bersezio stampò il suo capolavoro; e in quel novo ambiente fecero commendevoli prove Teodoro Cuniberti, Quintino Carrera, il marchese Fossati, scrittore poi di pregevoli commedie italiane, Stanislao Carlevaris, Marcello Pagano e nelle sue prime Mario Leoni. Di Quintino Carrera ottennero speciale approvazione dal pubblico e dalla critica: *I pensionari d' monssù Neiro*, *J'impegnous*, *'L lunes*, *Le ocasion* per movimento d'azione e vivacità d'espressioni, senza che ne scapiti mai la morale. Il *Lunes* appartiene ancora al buon carattere della commedia popolare iniziata dal Pietracqua. Con Mario Leoni comincia l'epoca della decadenza. La commedia in vernacolo ha fatto il suo tempo.

Di questa verità si persuase Marcello Pagano che, malgrado conquistasse il favore del pubblico con le due commedie: *Don Spiritual* e *Le Sansüe* e col dramma popolare: *All'ultima mira*, volse d'un tratto le spalle al teatro piemontese per consacrare il suo amore e i suoi studi di scrittore e d'artista alla commedia italiana. Del nuovo arringo nel quale entrò non ha guari, abbiamo già due lodevoli saggi nel dramma: *Volere è potere*, nella commedia: *Il danaro degli altri*, e n'avremo un terzo prossimamente in una nuova commedia: *Giuliana*.